

NEWS

La parete parla tutte le lingue

Una conversazione con la direttrice di museo dott.ssa Helene Vetter sui testi di sala che si traducono da soli.

3 agosto 2026, Tobias Engl



La sua casa ospita mostre temporanee e ha lottato a lungo con cartelli che non restavano mai aggiornati a lungo. Da un anno il museo lavora con ScreenWay.

SW Dottoressa Vetter, un museo vive delle sue pareti. Uno schermo lì non disturba?

HV Era la mia prima preoccupazione. Appendiamo testi di sala stampati da oltre cent'anni e non volevo un tablet luminoso accanto a un maestro antico. Così abbiamo scelto schermi opachi, piccoli, incorniciati nel colore della parete. Oggi nessun visitatore chiede perché lì è appeso un display. Leggono e basta.

SW Cosa c'è sopra che un cartello stampato non potrebbe offrire?

HV Le lingue, soprattutto. Da noi arrivano gruppi da tutto il mondo e un cartello stampato è in tedesco, forse anche in inglese. I nostri testi di sala cambiano lingua con un tocco, e chi vuole se li fa leggere ad alta voce. Per i visitatori più anziani ingrandiamo i caratteri senza stampare un secondo cartello. Sembra poco. Nella quotidianità è enorme.

SW E con una nuova mostra?

HV Prima significava: scrivere, impaginare, stampare, plastificare, appendere, una settimana di anticipo. Ora la mia collega scrive i testi al mattino e al pomeriggio sono sulla parete. E ScreenWay estrae i dati delle opere dalla nostra banca dati della collezione: non digitiamo nulla due volte.

SW ScreenWay raccoglie dati sui vostri visitatori?

HV Al contrario, e per me era importante. Non ci sono telecamere che leggono i volti e nessuno conta chi sta quanto tempo davanti a quale quadro. Un museo non è un luogo dove essere osservati, ma dove guardare. I dati che si generano restano in casa e in Europa. Per un'istituzione pubblica è un dovere.

SW Lo rifarebbe?

HV Subito. E la cosa più bella è che nessuno se ne accorge. Le persone vengono per i quadri. Che la tecnica resti invisibile è per me il complimento più grande.